

# A Mariangela

Racconti d'infanzia

Mi piaceva guardare la maestra mentre mangiava i *crackers*, quando li masticava teneva la bocca chiusa e non faceva cadere le briciole. La ricreazione spesso la trascorrevi in classe, perché dovevo ripassare e perché fuori c'era il rischio di essere presi di mira; capitava, infatti, che i miei compagni, per i corridoi, si deridessero e bisticciassero. E poi, durante la pausa in classe, poteva succedere che la maestra facesse dei bei discorsi con la sua collega e amica; una volta, per esempio, le sentii raccontare di un suo pomeriggio d'autunno: la maestra riferiva di aver visto una nuvola che somigliava ad una mongolfiera. Che buffa che doveva essere, nella mia vita ho sempre cercato di immaginare una nuvola con quella forma.

Mi voleva un gran bene la maestra Lucia, forse perché facevo sempre i compiti e non disturbavo. Ero il primo della classe, spesso all'insaputa dei miei genitori. Le sue pagelle, scritte a mano, le conservo ancora gelosamente.

Un giorno, però, successe qualcosa d'inatteso nella mia terza classe sezione F della scuola elementare 'L. Capuana'. In un giorno di novembre portarono in classe Mariangela. Tutti conoscevamo Mariangela perché, abitando vicino alla scuola, quando la mattina passavamo da davanti casa sua lei, facendosi sempre trovare seduta nel balcone, spesso ci salutava e noi, un po' per rispetto e un po' anche per timore che ci urlasse dietro, non potevamo che risponderle. Nessuno avrebbe potuto immaginare che un giorno anche Mariangela potesse diventare una nostra compagna di classe: era molto più grande di noi, ed anche fisicamente ... era enorme! Per di più, anche se già quasi adolescente, non era mai andata a scuola e, ad essere sincero, tutti ci domandavamo come potesse capire e fare i compiti. Mariangela era una ragazza down! Eravamo alla fine degli anni '70.

Rimasi terrorizzato quando la fecero sedere nel posto accanto al mio. C'erano tante altre classi e tanti altri compagni a cui poterla assegnare: "Perché proprio vicino a me?" mi chiesi. Ero già molto timido e introverso e, con Mariangela accanto, non mi rimaneva che stare immobile. Questo mio atteggiamento, però, durò poco. Era difficile per me, infatti, resistere alle domande che durante le sue lezioni faceva la maestra e non interrompere, rispondendo, il silenzio della classe che spesso seguiva. Tutti i miei compagni, infatti, si erano abituati a vedermi alzare la mano per rispondere e toglierli dall'imbarazzo. Quella volta, però, quando provai per la prima volta a rispondere successe il patatrac.

Mariangela, che non era abituata a quel clima goliardico, a tutti quegli stimoli, guardandomi prima con gli occhi spalancati, scoppio, immediatamente dopo, in una fragorosa e incontenibile risata. La cosa suscitò l'ilarità dei miei compagni di classe, e anche della maestra; peccato che, Mariangela, che non era abituata a queste sue esternazioni, e quindi nemmeno sapeva controllarle, intanto che rideva fragorosamente sputacchiava qua e là da tutte le parti. A subirne le conseguenze, ovviamente, fui io che, di tutto punto, ormai saturo, scoppiai in un pianto ininterrotto.

Ricordo che il giorno dopo la maestra volle parlare con la mia mamma, per rassicurarla. Mia mamma quel giorno indossava un bellissimo abito nero con i fiori rossi e gialli, fatto da lei, e la maestra un dolcevita blu, senza pallini, e una grande collana color amaranto. Di Mariangela, invece, dopo quella volta, non ricordo più niente; la sua esperienza scolastica forse era finita lì e, d'altra parte, alla sua

età - era già adolescente – era impossibile un inserimento in terza elementare. Però suo papà si era prestato, e questo gli faceva onore. Certo, per lui il grande vantaggio era dato dal fatto che, siccome abitava vicino alla scuola, sua figlia ormai la conoscevamo tutti...

Correva l'anno 1978 e, adesso che ci penso, nei discorsi che durante la ricreazione si facevano la Signora Maestra Lucia con la sua collega e amica, tornava spesso il cognome Falcucci. Da grande realizzai che erano gli anni in cui, silenziosamente, si stava verificando, dentro la scuola e nella società, una rivoluzione. Il Documento Falcucci e poi la Legge 517 del 1977 aveva, ormai, 'scoperto' il nuovo modo di fare scuola, un'apertura da sempre resa difficile dal pregiudizio e, fondamentalmente, dalla stessa 'ignoranza' diffusa, quelli sì, veri handicaps a tutti i livelli:

**...il problema dei ragazzi handicappati presuppone il convincimento che anche i soggetti con difficoltà di sviluppo, di apprendimento e di adattamento devono essere considerati protagonisti della propria crescita. In essi infatti esistono potenzialità conoscitive, operative e relazionali spesso bloccate dagli schemi e dalle richieste della cultura corrente e del costruire sociale...**

(Documento Falcucci, Premessa)

Erano parole nuove, coraggiose e ambiziose. Parole per un grandioso progetto della nuova scuola italiana. Il Ministro Franca Falcucci nell'aspetto, soprattutto nel taglio dei capelli, somigliava molto alla mia Maestra Lucia; Mariangela, invece, volò in cielo troppo presto, quando io ancora frequentavo le scuole superiori. In particolar modo noi della terza F le volevamo molto bene.

C. Profetto